

LA DIPLOMAZIA FRA I TAMBURI DELLA GUERRA

di Nathalie Tocci

su La Stampa del 3 febbraio

Il presidente russo Vladimir Putin dichiara insoddisfacenti le risposte della Casa Bianca alle richieste del Cremlino riguardo la sicurezza europea, a partire dall'irricevibile pretesa di abbandonare la politica della porta aperta della Nato. Washington dispiega tremila truppe in Europa, riposizionandone mille dalla Germania in Romania e inviandone duemila dagli Stati Uniti in Polonia e Germania. Inoltre sono 8500 le truppe americane in allerta, alla luce delle oltre 100 mila unità russe dispiegate lungo i confini ucraini. I tamburi di guerra si fanno sempre più forti. Eppure proprio in questi giorni la diplomazia sulla sicurezza europea e la crisi ucraina si intensifica, con le telefonate tra il presidente francese Emmanuel Macron e Putin, tra quest'ultimo e il presidente del Consiglio Mario Draghi, i negoziati tra il segretario di Stato americano Tony Blinken ed il suo omologo russo Sergei Lavrov, e la lunga lista di leader europei in visita a Kiev.

Guerra e pace appaiono sempre più intrecciate nel complesso mosaico ucraino.

Sul versante russo, il Cremlino non ha un obiettivo strettamente militare in Ucraina. Non mira a controllare fisicamente una collina, un fiume o una regione, né tantomeno l'intero Paese. L'ambizione è politica: idealmente quella di vedere un regime amico a Kiev o, in sua assenza, la garanzia granitica da parte della Nato che un governo ucraino ostile non traghetti il Paese in un'alleanza considerata nemica. Lo strumento militare è il mezzo, non il fine. Alla luce del fatto che l'occupazione della Crimea e la destabilizzazione del Donbass dal 2014 in poi non hanno piegato, bensì rafforzato, la volontà di Kiev di avvicinarsi alla Nato, l'escalation militare russa, iniziata lo scorso aprile e intensificata da novembre, ha avuto come risultato politico conclamato quello di riportare l'attenzione diplomatica sull'Ucraina e la sicurezza europea. L'obiettivo politico principale della Russia riguardo l'Ucraina è ancora lontano, ma quello di essere considerata una grande potenza al cuore della sicurezza europea è senz'altro stato centrato. Qualora Mosca fosse realmente intenzionata a perseguire questa via, l'escalation militare russa riaprirebbe la porta per la diplomazia sul controllo degli armamenti, sulla difesa missilistica e la riduzione dei rischi. È tragico che si sia dovuti arrivare al rischio di una guerra sul continente per ridare vitalità a questi dossier critici.

Al contempo, la risposta militare euro-atlantica ha una natura altrettanto "politica". Gli americani e gli europei sono stati chiari: non sono disposti ad andare in guerra in Ucraina. Ma sono assolutamente pronti sia a difendere l'integrità della Nato sia a sostenere militarmente Kiev. Il dispiegamento di truppe americane in Europa, la mobilitazione nella parte orientale del continente da parte di Belgio, Paesi Bassi e Spagna, così come l'annuncio di un patto di sicurezza tra Polonia, Regno Unito e Ucraina, mandano un messaggio inequivocabile riguardo alla capacità e la volontà dell'Occidente di reagire. Altrettanto significativi sono gli aiuti militari a Kiev.

Hanno senz'altro fatto sorridere gli elmetti tedeschi inviati in Ucraina, ma non sono certo trascurabili i 650 milioni di dollari in aiuti militari americani in questi due mesi, oltre ai 2,7 miliardi dal 2014. Chiaramente le truppe russe prevaricherebbero su quelle ucraine nell'eventualità di una guerra. Ma il prezzo, soprattutto nel medio e lungo termine, sarebbe alto anche per Mosca. Per non parlare dell'apparente determinazione di Washington, Bruxelles e Londra di coordinare un pacchetto di sanzioni che colpirebbero soprattutto i settori finanziari e energetici, ferendo Mosca (e mietendo non poche vittime anche in Europa).

Dopo un autunno di malcontento transatlantico, a seguito del caos afghano e il tradimento dell'alleanza anglofona Aukus nel Pacifico, Putin probabilmente non si aspettava una risposta transatlantica così coesa.

Risposta transatlantica che, compresa la sua dimensione militare, potrebbe aver cambiato i calcoli, se non strategici, sicuramente tattici del Cremlino.

Dunque diventa sempre più assordante il rullo dei tamburi di guerra: il rischio di uno scontro militare è sempre più reale. Eppure a ben vedere, diplomazia e difesa sono due facce della stessa medaglia. Proprio sullo sfondo dell'escalation militare si fa strada la diplomazia.